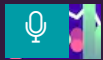
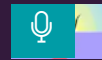


I NOSTRI
PODCAST



Risiko bancario, una
manna per gli
azionisti, e per i
clienti?



Proposte per alzar
stipendi, libertà di
stampa e fragole

Servizio | [Il ricordo](#)



Quando il Papa segnò la via di una Ai al servizio di mutualismo e cooperazione

di Alex Giordano

29 aprile 2025



▲ Papa Francesco partecipa alla VI Sessione – Intelligenza Artificiale, Energia, Africa-Mediterraneo con i leader del G7 e i leader di stato durante il vertice di Borgo Egnazia a Brindisi, Italia, 14 giugno 2024. (ANSA / Giuseppe Lami)



Ascolta la versione audio dell'articolo

🕒 3' di lettura

Nel giugno del 2024, nel cuore del G7, tra gli algoritmi del potere e le retoriche della crescita illimitata, Papa Francesco ha fatto irruzione come corpo estraneo, pronunciando parole che non sono semplicemente parole, ma atti. Il suo intervento sull'intelligenza artificiale non si è limitato a una preoccupazione morale o a un appello alla responsabilità: ha smascherato il vero volto di ciò che stiamo costruendo — o lasciando che venga costruito — senza reale consapevolezza.

Non siamo di fronte a un semplice avanzamento tecnologico, ma a una ristrutturazione profonda della condizione umana. Le macchine non si limitano a “fare”, ma cominciano a “decidere”, e in questo slittamento semantico e pratico si gioca il nostro futuro. Il Papa lo sa bene: ogni scelta delegata a una macchina non è solo una perdita di controllo, ma una rinuncia alla nostra stessa libertà. Non è l'AI il problema, ma la forma di mondo che essa presuppone e riproduce: un mondo calcolabile, prevedibile, funzionale, dove il margine dell'imprevisto — cioè della vita — viene eroso.



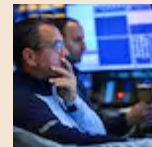
Non basta parlare di etica

Nel suo discorso, Francesco ha rifiutato l'illusione dell'oggettività algoritmica, ricordandoci che ogni tecnologia incarna un'idea di uomo, una visione del reale, una gerarchia di valori. L'AI non è mai neutrale, e la sua apparente imparzialità nasconde spesso il volto più oscuro del potere. In questo senso, parlare di etica non basta. Serve un nuovo pensiero critico, capace di riconoscere nella tecnologia non solo uno strumento, ma un ambiente, un dispositivo che plasma soggettività, relazioni, immaginari.

Consigliati per te

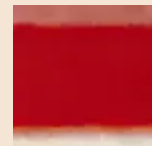
Borsa, Tokyo parte positiva ma la produzione industriale del Giappone cala ancora

30 aprile 2025



I genitori si distraggono al museo: bimbo rovina un dipinto da 50 milioni di euro

30 aprile 2025



[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)



▲ Papa Francesco partecipa alla VI Sessione – Intelligenza Artificiale, Energia, Africa-Mediterraneo con i leader del G7 e i leader di stato durante il vertice di Borgo Egnazia a Brindisi, Italia, 14 giugno 2024. (ANSA / Giuseppe Lami)

Ma proprio qui si apre uno spiraglio: Francesco, in fondo, compie un gesto simbolico potente. Non chiede semplicemente di “regolare” l’intelligenza artificiale, ma di sottrarla alla sacralità che oggi la circonda. Ne desacralizza il linguaggio, ne rompe l’incantesimo, invita a ripensarla a partire dall’umano e per l’umano. È un invito a profanare il dispositivo, a restituirlo all’uso comune, alla comunità, a ciò che non è produttivo ma generativo. È questo il compito che ci viene consegnato.

Un’Ai che non alimenti le diseguaglianze

In questa direzione, questo Papa ci lascia anche una traccia su cui lavorare: mettere sulla via della fraternità — quella stessa evocata con forza nell’enciclica Fratelli Tutti — anche lo sviluppo delle tecnologie che stiamo volendo, prima fra tutte l’intelligenza artificiale. Non basta immaginare un’AI “giusta” o “responsabile”: occorre un’AI che partecipi al progetto di una civiltà basata sulla cura, sull’incontro, sulla costruzione di legami. Un’AI che non alimenti nuove disuguaglianze, ma apra strade di cooperazione, mutualismo e dignità condivisa.

Nelle ultime parole che ha voluto lasciare alla storia, Francesco ha ricordato che «non c’è pace senza disarmo». Un’esortazione che va ben oltre la questione delle armi tradizionali. Perché anche l’intelligenza artificiale può essere una forma di armamento, più sottile, più pervasiva: uno strumento capace di uniformare immaginari, codificare comportamenti, ridurre la complessità del vivente a una sequenza di calcoli. Disarmare l’AI, allora, non significa solo regolamentarla, ma sottrarla al mito dell’universalità tecnica, interrompere il racconto lineare di un progresso che si vuole inevitabile e monocorde.

Ciò che è in gioco è la possibilità di riaprire il ventaglio delle vie possibili: reintegrare nel processo tecnologico visioni del mondo plurali, radicate nei contesti, nei territori, nelle culture, nella relazione con l'invisibile. Per troppo tempo la tecnologia è stata concepita come neutra, asettica, estratta da ogni dimensione culturale. Ma ogni tecnica porta con sé un'idea di cosmo. E se davvero vogliamo che l'intelligenza artificiale non diventi il nuovo volto della colonizzazione simbolica, allora dovremo cominciare a pensare sistemi capaci non solo di “funzionare”, ma di abitare il mondo in modo diverso.



▲ Papa Francesco posa per una foto di gruppo con i capi di Stato del G7 e i capi delegazione dei paesi Outreach presso il resort Borgo Egnazia durante il vertice del G7 ospitato dall'Italia in Puglia, il 14 giugno 2024 a Savelletri. (ANSA/Ciro Fusco)

Nuova alleanze tra tecnica e cultura

Profanare il dispositivo, in questo senso, significa renderlo di nuovo accessibile al pensiero, sottrarlo al sacro delle élite tecnocratiche, restituirlo alla polis. Significa rompere l'automatismo della destinazione d'uso, rifiutare l'idea che ci sia una sola via per l'innovazione, e affermare che anche la tecnologia può — e deve — risuonare con la pluralità dei mondi, dei tempi, delle forme di vita.

Non si tratta solo di domare l'AI. Si tratta di immaginare nuove alleanze tra tecnica e cultura, tra algoritmi e memoria, tra codice e senso. In un'epoca che ha smarrito la domanda sul fine, il Papa ci riconsegna un compito antico e radicale: rimettere le tecnologie sul cammino dell'umano. Non per negarle, ma per reintegrarle in una più ampia cosmologia della cura.

Una cura che non si può calcolare, ma solo vivere.

Alex Giordano è professore Associato di Economia e Gestione delle Imprese Università Giustino Fortunato

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [Papa Francesco](#) [modalità G7](#) [Italia](#) [ANSA](#)

Dai inizio alla discussione



Scrivi un commento...

Disclaimer

Commenta

Consigliati per te



Brand connect

Ti potrebbero interessare



I prossimi eventi



Tutti gli eventi →

Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

Iscriviti